

# Teopompo e Onide

un racconto di Maria Luisa Mazzocchi

Illuminava, lo squarcio di luce attraverso l'abbaino, densi nugoli di polvere, che nel tempo si eran depositati sui vecchi oggetti smessi rendendo le coltri sempre più spesse.

Quelle cose dimenticate, inutili, avevan solo per Leonardo un fascino, un mistero: la cassapanca con abiti, ritratti, e cianfrusaglie dei nonni in cui andava a curiosare e rovistare; il vecchio divano lacero e sfondato sul quale volentieri saltava sopra; le sedie rotte da rompere ulteriormente; una credenza con stoviglie in disuso; una vecchia scatola con tantissime fotografie ingiallite che si divertiva a riguardare, ridendo, ogni volta, per quelle pose così tanto rigide da sembrare finte.

Oltre a Leonardo, gli unici "viventi" di quella soffitta, erano i ragni che occupavano le numerose tele sparse qua e là. Li guardava incuriosito Leonardo, in quella loro continua immobilità, pronta, però, a convertirsi in un repentino e strategico attacco qualora una preda fosse molto vicina.

Si era giunti oramai alla metà di novembre e già faceva freddo, quando, un giorno, attraverso l'abbaino, entrarono due cavolaie. Erano alla ricerca di un luogo riparato e adatto per deporre le uova. Vagarono in qua, vagarono in là, e tutte le collocarono nei più svariati luoghi (sperando in cuor loro che qualcuna potesse sopravvivere). Per l'ultimo uovo, attraversarono insieme un pertugio, nella dispensa, accanto a una vecchia zuppiera rotta, e lì nella zuppiera, vicine, deposero le due uova.

Quando ebbero terminato, volarono via.

Le avevano seguite, in quelle loro manovre, i numerosi ragni interessati a non lasciarsi sfuggire quelle prede succulente. Appena videro uscire le farfalle, i più vicini ai luoghi dove le uova eran state deposte, come "risvegliati" da quella loro apparente fissità così ferrea e pur così paziente, si spostarono ognuno dalla propria ragnatela e si mangiarono le uova.

Tutte se le papparono, tranne le due della dispensa in quanto non visibili.

Rimasero in quel posto, dimenticate, fino al momento della schiusa, quando uscirono due larve pelosette dal capo nero e il corpo giallo. Incuriosite, si guardarono, si avvicinarono, si strofinarono il corpo e le zampe a vicenda, e giocherellarono un po' tra loro. Ad un certo punto, come era nel loro istinto, cercarono fogliame da mangiare ma, non trovandone, cominciarono a preoccuparsi e vagare per la dispensa onde vedere se ve ne fosse. Uscirono da un foro e caddero sul ripiano.

Leonardo, che giungeva in quel momento nella soffitta, vide i due bruchi: li guardò per un po', li mise nella zuppiera, e andò a cogliere loro foglie di cavolo nell'orto del nonno.

D'istinto i due bruchi, alla vista del bambino, si strinsero con le zampe e avvicinarono i corpi tremebondi, incerti dell'avvenire che li aspettava. Dopo un po', tornò Leonardo con le foglie, le mise dentro la zuppiera e attese. Le due larve, pur attratte da quelle foglie, non osavano dapprima muoversi, sentendosi rassicurate dal reciproco contatto, ma, alla fine, strette dalla fame, si spostarono pur con circospezione. Poi, vedendo che il bimbo le guardava soltanto, divorarono

"*Sapete*" disse loro Leonardo, "*ho deciso di chiamarvi come i miei nonni: Teopompo e Onide. Nei prossimi giorni vi porterò ancora da mangiare. Ciao e a domani!*", conclusa mentre se ne andava.

Nei giorni seguenti, infatti, il bimbo mantenne quotidianamente fede all'impegno preso. I due bruchi, se in un primo tempo avevano avuto paura di Leonardo, poi, all'approssimarsi dell'ora del "pranzo", lo attendevano con impazienza anche se trovavano strano, dal loro punto di vista, quell'essere così grande e così grosso.



Foto Luciana Bartolini

*Bruchi di cavolaia (Pierris brassicae); foto di Luciana Bartolini*

Nutriti a dovere, i due bruchi crescevano, e, quando non nutrivano, passavano il tempo a dondolarsi lungo fili di seta sospesi in aria dandosi spintoni a vicenda, perlustrando la dispensa in lungo e in largo, o chiacchierando con Temistocle che abitava vicino a loro ed era il veterano dei ragni della soffitta.

Se ne era avuto a male il ragnone i primi tempi, perché quei nuovi arrivati, che sin dall'inizio aveva tenuto d'occhio, non lo avevano punto onorato di una visita. Decise che avrebbe atteso ancora, poi si sarebbe mosso egli stesso e avrebbe fatto presente ai due maleducati chi era lì che comandava e meritava la dovuta deferenza. Era considerato un vero saggio e a lui si rivolgevano, in caso di bisogno, tutti gli insetti della soffitta.

Un mattino vide i due bruchi che lo fissavano incuriositi.

"*Beh? Che avete da guardare?*" chiese Temistocle.

"*Sai, è tanto che avremmo voluto conoscerti ma, vedendo che catturavi e mangiavi insetti, abbiamo pensato che anche noi avremmo potuto essere il tuo pasto e, perciò, non osavamo incontrarti. Poi, notando che gli insetti venivano comunque a cercarti per chiedere consiglio, eravamo interdetti e non sapevamo che fare. Alla fine, la curiosità ci ha spinto, ci siamo decisi a farci avanti!*" rispose Teopompo.

"*E vero che mangio insetti, e anche le uova della vostra sp...*